Il Marinaio

Fernando Pessoa

IL MARINAIO

Drama statico in una cornice

Fernando Pessoa
A Carlos Franco

Una stanza che si trova senza dubbio in un antico castello. Dalla stanza si può vedere che è circolare. Al centro c'è una bara con una fanciulla vestita di bianco su un tavolo. Quattro torce negli angoli.

A destra, quasi di fronte a chi immagina la stanza, c'è un'unica finestra, alta e stretta, che conduce dove si vede solo, tra due colline lontane, un piccolo spazio di mare.

Sul lato della finestra osservano tre fanciulle. La prima è seduta davanti alla finestra, con la schiena appoggiata alla torcia dall'alto a destra. Gli altri due sono seduti, uno su entrambi i lati della finestra. È notte e c'è un vago residuo di luce lunare.

PRIMA OSSERVATORE: Non c'è ancora tempo.

SECONDA: Non si sente. Non c'è un orologio nelle vicinanze. Presto dovrebbe essere giorno.

TERZA: No: l'orizzonte è nero.

PRIMA: Non vorresti, sorella mia, che ci divertiamo a raccontarti quello che hai fatto?

Fui? È bello ed è sempre falso...

SECONDA: No, non parliamone. A parte questo, eravamo qualcosa?

PRIMA — Forse. Non lo so. Ma comunque, è sempre bello parlare del passato... Le ore sono scese e abbiamo taciuto. Per quanto mi riguarda, ho fissato la fiamma di quella candela. A volte trema, a volte diventa più giallo, a volte impallidisce. Non so perché. Ma noi, sorelle mie, sappiamo perché succede qualcosa?...

(una pausa)

LO STESSO — Parlare del passato — che dev'essere bello, perché è inutile e così doloroso...

In secondo luogo, parliamo, se volete, di un passato che non abbiamo avuto.

TERZA — No. Forse l'avremmo avuto...

PRIMA: Tu dici solo parole. È così triste parlarne! È un modo così falso di dimenticare! ... Se andassimo a fare una passeggiata?...

TERZA: Dove?

PRIMA: qui, da una parte all'altra. A volte va a inseguire i sogni.

TERZA — Di che cosa?

PRIMA — Non lo so. Perché dovrei saperlo?

(una pausa)

SECONDA: Tutto questo paese è molto triste... Quella in cui vivevo una volta era meno triste. La sera giravo, seduto alla finestra. La finestra si affacciava sul mare e a volte c'era un'isola in lontananza... Spesso non giravo; Ho guardato il mare e ho dimenticato di vivere. Non so se ero felice. Non sarò più quello che forse non sono mai stato...

PRIMA: Fuori di qui, non ho mai visto il mare. Lì, da quella finestra, che è il

Da dove si vede il mare, si vede così poco... È bello il mare di altre
terre?

In secondo luogo, è solo il mare di altre terre ad essere bello. Quello che
vediamo ci fa sempre sentire la mancanza, quello che non vedremo mai...

(una pausa)

PRIMA: Non avevamo detto che avremmo raccontato il nostro passato?

SECONDA: No, non l'abbiamo fatto.

TERZA: Perché non c'è l'orologio in questa stanza?

SECONDA — Non lo so... Ma poi, senza l'orologio, tutto è più lontano e
misterioso. La notte è più su se stessa... Chissà se potremmo parlare così se
sapessimo che ora è?

PRIMA: Sorella mia, tutto è triste in me. Passo dicembre nell'anima...
Sto cercando di non guardare la finestra. So che da lì si vedono le montagne
in lontananza... Sono stato felice al di là delle colline, una volta... Ero
minuscolo. Ho raccolto fiori tutto il giorno e prima di addormentarmi ho
chiesto loro di non toglierli... Non so cosa ci sia di irreparabile in tutto
questo che mi fa venire voglia di piangere... Era lontano da qui che questo
poteva essere... Quando verrà il giorno?...

TERZA: Che importa? Arriva sempre allo stesso modo... Sempre, sempre, sempre...

(una pausa)

SECONDA. — Raccontiamoci delle storie... Non conosco storie, ma va bene
così... È solo vivere che è male... Non preghiamo per la vita sull'orlo delle nostre
vesti... No, non alzarti. Sarebbe un gesto, e
Ogni gesto interrompe un sogno... In quel momento non avevo sogni, ma è
dolce pensare che potrei averne uno... Ma il passato, perché non ne parliamo?

PRIMA — Abbiamo deciso di non... Presto spunterà il giorno e ci
pentiremo... Con la luce, i sogni si addormentano... Il passato non è altro
che un sogno... Inoltre, non so nemmeno cosa sia un sogno. Se guardo il

presente con grande attenzione, mi sembra che sia già passato... Cos'è qualsiasi cosa? Come passa? Com'è il modo in cui è dentro
uvetta?... Oh, parliamo, sorelle mie, parliamo ad alta voce, parliamo tutti insieme... Il silenzio comincia a prendere forma, comincia ad essere qualcosa... Lo sento avvolgermi
come una nebbia... Ah, parla, parla...

SECONDA — A che scopo?... Vi guardo tutti e due e non vi vedo subito... Mi sembra che tra noi si siano allargati degli abissi... Devo stancarmi dell'idea di poterti vedere per vederti... Quest'aria calda è fredda dentro, in quella parte che tocca l'anima... Adesso sentirei mani impossibili che mi passano tra i capelli: è il gesto con cui si parla delle sirene... (Incrocia le mani sulle ginocchia. Pausa). Poco tempo fa, quando non pensavo a niente, pensavo al mio passato.

PRIMA — Avrei dovuto pensare al mio...

TERZA: Non sapevo cosa stavo pensando... Nel passato di altri forse..., nel passato di persone meravigliose che non sono mai esistite... Ai piedi della casa di mia madre c'era un ruscello... Perché dovresti correre, e perché non dovresti correre più lontano, o più vicino?... C'è qualche ragione per cui qualcosa debba essere quello che è? C'è una ragione per questo vera e reale come le mie mani?...

SECONDA: Le mani non sono né reali né reali. Sono misteri che abitano la nostra vita... a volte, quando guardo le mie mani, ho paura di Dio... Non c'è vento che muova le fiamme delle candele, e guardate, si muovono... Dove si appoggiano? ... Che peccato se qualcuno potesse rispondere... Sento il desiderio di ascoltare la musica barbara che ora deve suonare nei palazzi di altri continenti... È sempre lontana nella mia anima... Forse perché, da bambino, correvo dietro alle onde in riva al mare. Ho preso la mia vita per mano tra le rocce, con la bassa marea, quando il mare sembra aver incrociato le mani sul mio petto e di essersi addormentato come la statua di un angelo perché nessuno guardasse mai più...

TERZA: Le tue frasi mi ricordano la mia anima...

SECONDA: Forse è perché non sono vere... Non so cosa sto dicendo... Li ripeto seguendo una voce che non sento ma che secerne... Ma devo aver vissuto davvero in riva al mare... Ogni volta che succede qualcosa, lo adoro... Ci sono onde nella mia anima... Quando cammino, mi cullo... Ora io

Vorrei camminare... Non lo faccio perché non vale mai la pena fare niente, soprattutto quello che vuoi fare... Sono le montagne che mi spaventano... È impossibile che siano così fermi e grandi... Devono avere un segreto di pietra che si rifiutano di sapere di avere... Se, sporgendomi da questa finestra, non riuscissi a vedere le montagne, qualcuno in cui mi sento felice si chinerebbe per un attimo nella mia anima...

PRIMA: Da parte mia, amo la montagna... Da questa parte di tutte le colline, la vita è sempre brutta... Dall'altra parte, dove abita mia madre, ci sedevamo all'ombra dei tamarindi e parlavamo di andare a vedere altre terre... Tutto era lungo e felice come il canto di due uccelli, uno di
ogni lato della strada... La foresta non aveva radure se non i nostri pensieri... E i nostri sogni erano che gli alberi proiettassero una calma sul terreno diversa dalle loro ombre... Sicuramente è così che vivevamo lì, io e non so se qualcun altro... Dimmi che era vero così non devo piangere...

SECONDA: Vivevo tra le rocce e guardavo il mare... L'orlo della mia gonna era fresco e salato, sbatteva contro le mie gambe nude... Ero piccolo e barbaro... Oggi temo di essere stato... Il presente mi sembra dormire... Parlami delle fate. Non ne ho mai sentito parlare da nessuno... Il mare era troppo grande per farli pensare... Nella vita si scalda essere piccoli... Eri felice, sorella mia?

PRIMA — Comincio in questo momento ad essere stato così in passato... Per il resto, tutto quello che è successo nell'ombra... Gli alberi lo hanno vissuto più a lungo di me... Non è mai arrivato né me l'aspettavo... E tu, sorella, perché non parli?

TERZA: Sono inorridito di averti appena detto quello che sto per dirti. Le mie parole presenti, non appena le pronuncio, apparterranno presto al passato, rimarranno fuori di me, non so dove, rigide e fatali... Parlo, e ci penso in gola, e le mie parole suonano come persone...
Ho una paura più grande di quella che ho. Sento in mano, non so come, la chiave di una porta sconosciuta. E tutto me sono un amuleto o un tabernacolo che è autocosciente. Ecco perché mi terrorizza andare, come attraverso una selva oscura, attraverso il mistero del parlare... E, in fondo, chissà se sono così e se questo è quello che provo davvero?...

PRIMA: È così difficile sapere come ci si sente quando ci accorgiamo di noi stessi... Anche vivere sembra costare così tanto quando te ne rendi conto... Parlate, dunque,

senza accorgerti che esisti... Non ci diresti chi eri?

TERZA: Quello che ero una volta non ricorda più chi sono. Povero quanto ero felice... Ho vissuto tra le ombre dei rami, e tutto nella mia anima sono foglie tremanti. Quando cammino al sole, la mia ombra è fresca. Trascorrevo la fuga dei miei giorni accanto alle fontane, dove innaffiavo, quando sognavo di vivere, le punte tranquille delle mie dita... A volte, sul bordo dei laghi, mi chinavo e mi fissavo... Quando sorridevo, i miei denti erano misteriosi nell'acqua... Avevano un sorriso tutto loro, indipendente dal mio... Era sempre senza motivo che sorridevo... Parlami della morte, della fine di tutto, perché io senta un motivo per ricordare...

PRIMA — Non parliamo di niente, di niente... Fa più freddo, ma perché Qual è il più freddo? Non c'è motivo di essere più freddi. Non fa molto più freddo che è... Di cosa stiamo parlando?... È meglio cantare, non lo so perché... Cantare, quando cantiamo di notte, è una persona gioiosa e gioiosa. senza paura che all'improvviso entri nella stanza e lo scaldi per consolarci... Io Potrei cantarti una canzone che abbiamo cantato a casa del mio passato. Perché Non vuoi che te la canti?

TERZA: Non ne vale la pena, sorella mia... Quando qualcuno canta, io non posso stare con me. Devo essere incapace di ricordare. E allora tutto il mio passato diventa un altro e piango una vita morta che porto con me e che non ho mai vissuto. È sempre troppo tardi per cantare, così come è sempre troppo tardi per non cantare...

(una pausa)

PRIMA—Presto sarà un giorno... Taciamo... La vita vuole così. Ai piedi della mia casa natale c'era un lago. Ci andavo e mi sedevo sul bordo, su un tronco d'albero che era caduto quasi nell'acqua...
Mi sedevo all'estremità e immergevo i piedi nell'acqua, allungando le dita verso il basso. Poi ho guardato eccessivamente la punta dei miei piedi, ma non dovevo vederli. Non so perché, ma da questo lago mi sembra che non sia mai esistito... Ricordarlo è come non riuscire a ricordare nulla... Chissà perché dico questo e se sono stato io a vivere quello che ricordo?...

SECONDA — In riva al mare siamo tristi quando sogniamo... Non possiamo essere ciò che vogliamo essere, perché ciò che vogliamo essere vogliamo essere sempre stati in passato... Quando l'onda si diffonde e la schiuma sfrigola, sembra che ce ne siano mille

voci minime che parlano. La schiuma sembra essere fresca solo a coloro che la giudicano...
Tutto è troppo e non sappiamo niente... Vuoi che ti racconti cosa ho sognato in riva al mare?

PRIMA: Puoi dirlo, sorella mia; ma non c'è niente in noi che tu debba dirci... Se è bella, mi dispiace averla sentita. E se non è bello, aspetta..., dillo solo dopo averlo cambiato...

IN SECONDO luogo, te lo dirò. Non è del tutto falso, perché ovviamente nulla è del tutto falso. Dev'essere stato così... Un giorno mi ritrovai appoggiato alla fredda cima di una roccia, e avevo dimenticato di avere un padre e una madre, e che c'erano stati in me l'infanzia e altri giorni: quel giorno vidi in lontananza, come qualcosa che potevo solo pensare di vedere, il vago passaggio di una vela. Poi è cessato... Quando l'ho notato di persona, ho visto che ce l'avevo già
Il mio sogno... Non so da dove abbia cominciato... E non ho mai più visto un'altra candela... Nessuna delle vele delle navi che partono da qui da un porto assomiglia a quella, anche quando c'è la luna e le navi passano lentamente...

PRIMA: Vedo una nave in lontananza attraverso il finestrino. Forse è quello che hai visto...

SECONDA. — No, sorella mia; Quello che vedete è senza dubbio alla ricerca di una sorta di porto... Non poteva essere che quello che ho visto stesse cercando una porta...

PRIMA: Perché mi hai risposto?... Può essere... Non ho visto nessuna nave attraverso il finestrino... Volevo vederne uno e ve l'ho raccontato per non dispiacermi... Raccontaci ora cosa hai sognato in riva al mare...

In secondo luogo, sognavo un marinaio che si era smarrito su un'isola lontana. Su quest'isola c'erano palme rigide, poche, e vaghi uccelli passavano accanto a loro... Non ho visto se sono mai atterrati... Da quando era naufragato, il marinaio viveva lì... Dal momento che non aveva mezzi
E ogni volta che se ne ricordava soffriva, cominciava a sognare una patria che non aveva mai avuto: cominciava a fare sua un'altra patria, un altro tipo di paese con altri tipi di paesaggi, e altre persone, e un altro modo di passare per le strade e sporgersi dalle finestre... Ogni ora costruiva questa falsa patria in un sogno, e non cessava mai di sognare, di giorno, alla breve ombra delle grandi palme, che erano tagliate, orlate di becchi, sul terreno arioso e caldo; di notte, sdraiato sulla spiaggia, con la schiena girata e senza accorgersi delle stelle.

PRIMA: Non c'era un albero che volasse sopra le mie mani distese all'ombra di un simile sogno...

TERZA: Lasciatela parlare... Non interromperlo... Conosce le parole che le hanno insegnato le sirene... Mi addormento per poterla ascoltare... Dimmi, sorella mia, di'... Il mio cuore soffre per non essere stato te quando sognavi in riva al mare...

Per anni e anni, giorno dopo giorno, il marinaio ha cresciuto la sua nuova patria in un sogno continuo. Ogni giorno metto una pietra dei sogni in quell'edificio impossibile... Presto si ritrovò ad avere un paese che aveva già volte che aveva viaggiato. Migliaia di ore che ricordava di aver passato lungo la sua schiena. Sapeva di che colore erano i crepuscoli in una baia del nord, e quanto fosse facile entrare, a tarda notte, e con l'anima appoggiata al mormorio dell'acqua che la nave stava aprendo, in un grande porto meridionale dove una volta era passato, felice forse, dalla sua giovinezza a supposto...

(una pausa)

PRIMA: Sorella mia, perché taci?

SECONDA: Non dovremmo parlare troppo... La vita è sempre in agguato intorno a noi...
Tutto il tempo è materno per i sogni, ma devi non saperlo... Quando parlo di più, comincio a separarmi da me stesso e ad ascoltarmi parlare. Mi fa sentire dispiaciuto per me stesso e sentire troppo il mio cuore. Perciò ho un desiderio in lacrime di stringerlo tra le mie braccia per poterlo cullare come un figlio... Ecco, l'orizzonte è impallidito... Il giorno non può essere tardi... C'è bisogno che vi racconti ancora di più del mio sogno?

PRIMA: Conta sempre, sorella mia, conta sempre... Non smettere di contare, né notare in quali giorni si alzano... Il giorno non sorge mai per coloro che posano la testa nel seno delle ore sognate... Non torcerti le mani. Fa un rumore simile a quello di un serpente furtivo... Raccontaci molto di più sul tuo sogno. È talmente vero che non ha alcun senso. Il solo pensiero di ascoltarti mi tocca l'anima con la musica...

SECONDA: Sì, ti dirò di più a riguardo. Anche io ho bisogno di dirvelo. Come lo racconto, è anche a me che lo dico... Ce ne sono tre che ascoltano... (Improvvisamente, guardando la bara, e rabbrividendo). Tre

No... Non lo so... Non so quanti...

TERZA: Non parlare così... Conta velocemente, conta ancora... Non parlare di quanti possono sentire... Non sappiamo mai quante cose realmente vivono, vedono e sentono... Torna al tuo sogno... Il marinaio. Cosa sognava il marinaio?

SECONDA (più basso, con voce molto lenta) — All'inizio creò i paesaggi, poi creò le città; Ha poi creato le strade e i vicoli, uno per uno, cesellandoli nella materia della sua anima, uno per uno le strade, quartiere per quartiere, fino ai muri delle banchine da cui poi ha creato i porti... Una dopo l'altra le strade, e le persone che le attraversavano e guardavano fuori dalle finestre... Ha conosciuto certe persone, come se riconoscesse solo lei... Ho avuto modo di conoscere le loro vite passate e le loro conversazioni, e tutto questo è stato come qualcuno che sogna solo paesaggi e li vede... Poi viaggiò, ricordando, attraverso il paese che aveva creato... E così ha costruito il suo passato... Presto ebbe un'altra vita precedente... Aveva già, in questa nuova patria, un luogo dove era nato, i luoghi dove aveva trascorso la sua giovinezza, i porti dove si era imbarcato... Ha avuto i compagni della sua infanzia e poi gli amici e i nemici della sua virilità... Tutto era diverso da come l'aveva avuto: né il paese, né la gente, né il suo passato assomigliavano a quello che erano stati... Mi chiedi di continuare?... Mi rende così triste parlare di questo... Ora, visto che sto parlando di questo, sarei più contento di parlarvi di altri sogni...

TERZA: Continua, anche se non sai perché. Più ti ascolto, più non appartengo a me stesso...

PRIMA. — È davvero bene per te continuare? Una storia dovrebbe avere una fine? In ogni caso, parlate... Poco importa quello che diciamo o non diciamo... Vegliamo sulle ore che passano... La nostra missione è inutile come la Vita...

Un giorno, quando aveva piovuto a dirotto e l'orizzonte era più incerto, il marinaio si stancò di sognare. Poi volle ricordare la sua vera patria..., ma vide che non ricordava nulla, che non esisteva
per lui... L'infanzia che ricordava, era nella patria dei suoi sogni; l'adolescenza che ricordava, era quella che era stata cresciuta... Tutta la sua vita era stata la vita che aveva sognato... E vide che non poteva essere che fosse esistita un'altra vita... Se non lo fa di una strada, non di una figura, non di

Un gesto materno ricordato... E della vita che sembrava aver sognato, tutto era reale ed era stato... Non riuscivo nemmeno a sognare un altro passato, a concepire di averne avuto un altro, come tutti, per un attimo, possono credere... O sorelle mie, sorelle mie... C'è qualcosa, non so cosa sia, che non ti ho detto... Tutto ciò che potrebbe spiegare tutto questo... La mia anima si raffredda... Non so se ho parlato... Parlami, gridami, perché io mi svegli, perché io sappia che sono qui! davanti a te e che ci sono cose che sono solo sogni...

PRIMA (a voce bassissima) "Non so cosa ti sto dicendo... Non oso guardare le cose... Quel sogno continua?...

SECONDA — Non so come sia stato il resto... Non so come sia stato il resto... Perché
Ce ne saranno altri?...

PRIMA: E cosa accadde dopo?

SECONDA — Dopo? Dopo cosa? Allora è qualcosa?... Un giorno arrivò una barca... Un giorno arrivò una barca... - Sì, sì... Non poteva che essere così...» Un giorno una barca passò vicino a quest'isola e il marinaio non c'era.

TERZA: Forse era tornato in patria... Ma quale?

PRIMA — Sì, quale? E cosa avrebbero fatto al marinaio? Qualcuno lo saprebbe?

IN SECONDO luogo, perché me lo chiedi? C'è una risposta a qualcosa?

(una pausa)

È assolutamente necessario, anche nel tuo sogno, che ci sia stato un tale marinaio e quest'isola?

SECONDA. — No, sorella mia; Nulla è assolutamente necessario.

PRIMA: Almeno, come è finito il sogno?

SECONDA — Non è finita... Non lo so... Nessun sogno finisce... So per certo se non continuo a sognarlo, se non lo sogno senza saperlo, se non lo sogno

È questa cosa vaga che chiamo la mia vita? Non mi parlavi più...
Comincio ad essere sicuro di una cosa, non so cosa sia... Per una notte
che non è questa, i passi di un orrore che non conosco avanzano verso di
me... Chi mi sarei svegliato con il mio sogno che ti ho raccontato?... Ho
una paura deforme che Dio abbia proibito la mia
sogno... Probabilmente è più reale di quanto Dio permetta... Non
tacere... Almeno dimmi che la notte sta passando, anche se lo so...
Vedete, sta cominciando ad essere giorno. Ecco, ci sarà un vero
giorno... Fermarsi... Non pensiamo più... Non cerchiamo di lanciarci in
questa avventura
interno... Chissà cosa c'è alla fine? Tutto questo, sorelle mie,
È passato nella notte... Non parliamone più, nemmeno a noi stessi... È
umano e giusto che ognuno di noi adotti il proprio atteggiamento di
tristezza.

TERZA: È stato così bello per me ascoltarti... Non dire di no... So che non
ne valeva la pena... Ecco perché ho pensato che fosse bellissimo... Non è
stato per questo,
ma lasciatemelo dire... Per il resto, la musica della tua voce, che ho
sentito ancor più delle tue parole, mi rende, forse proprio perché è
musica, infelice...

SECONDA. - Tutto ti rende infelice, sorella mia... Gli uomini che pensano si
stancano di tutto, perché tutto cambia. Lo dimostrano gli uomini che passano,
perché cambiano con tutto... C'è solo il sogno dell'eterno e bello... Perché
stiamo ancora parlando?...

PRIMA — Non lo so... (guardando la bara, a bassa voce) "Perché muori?"

SECONDA — Forse perché non sogniamo abbastanza...

PRIMA — È possibile... Non varrebbe allora la pena di rinchiudersi in un
sogno e dimenticare la vita, in modo che la morte ci dimentichi?...

SECONDA: No, sorella mia, non ne vale la pena...

TERZA: Sorelle mie, è già giorno... Ecco, la linea dei monti
meraviglia... Perché non piangiamo?... Quella che finge di essere lì era
bella, e giovane come noi, e sognava anche lei... Sono sicura che il suo
sogno era il più bello di tutti... Che cosa sognerebbe di fare?...

PRIMA: Parla a voce più bassa. Ci ascolta, forse, e sa già cosa fare

I sogni servono...

(una pausa)

SECONDA: Forse niente di tutto questo è vero... Tutto questo silenzio, e questa morte, e questo giorno che inizia forse non sono altro che un sogno... Dai un'occhiata a tutto questo... Ti sembra che appartenga alla vita?...

PRIMA — Non lo so. Non so com'è la vita... Oh, come sei immobile! E i tuoi occhi, così tristi, sembrano inutili...

SECONDA: Non ha senso essere tristi in nessun altro modo... Non volete che rimaniamo in silenzio? È così strano vivere... Tutto quello che succede è incredibile, sia sull'isola del marinaio che in questo mondo... Guarda, il cielo è già verde... L'orizzonte sorride d'oro... Sento gli occhi bruciare, perché ho pensato di piangere...

PRIMA: Hai pianto, sorella mia.

SECONDA — Forse... Indipendentemente da... Quanto fa freddo questo?... Oh, è ora... è ora... Dimmi questo... Dimmi un'altra cosa... Perché l'unica cosa reale in tutto questo il marinaio, e noi e tutto questo qui non è solo un suo sogno?...

PRIMA — Non parlare più, non parlare più... Questo è così strano che deve essere vero. Non andare avanti... Non so cosa volevi dire, di cosa si tratta, ma dev'essere troppo perché l'anima sia in grado di sentire... Ho paura di quello che non hai avuto modo di dire... Vedi, vedi, è giorno... Guardate la giornata... Fai di tutto per accorgertene solo il giorno, il giorno reale, fuori... Guardatelo, guardatelo... Consolare. Non pensare, non guardare quello che pensi... Vederlo arrivare, il giorno... Egli risplende come l'oro in una terra d'argento. Le nuvole leggere si arrotondano mentre si colorano. Se non esistesse niente, sorelle mie?... Se tutto fosse, in qualche modo, assolutamente nulla?... Perché avevi quell'aspetto?...

(Non gli rispondono. E nessuno aveva guardato affatto.)

LO STESSO: Che cosa hai detto che mi ha terrorizzato?... L'ho sentito così tanto che quasi non vedevo cosa fosse... Dimmi cos'era, così quando lo sentirò una seconda volta, non avrò più paura come prima... No, no... Non dire niente...

Non te lo chiedo perché tu possa rispondermi, ma solo per parlare, per non farmi pensare... Temo che riuscirò a ricordare cos'era... Ma era qualcosa di grande e terribile come l'esistenza di Dio... A quest'ora dovremmo aver finito di parlare... È passato molto tempo da quando la nostra conversazione ha perso il suo significato... Quello che c'è tra di noi che ci fa parlare va avanti troppo a lungo... Ci sono più presenze qui che le nostre anime. A quest'ora dovrebbe essere spuntato il giorno. A quest'ora dovrebbero essersi svegliati... Ci vuole un po' di tempo...
Ci vuole molto tempo... Che cosa sta succedendo alle cose secondo il nostro orrore?... Oh, non mi abbandonare... Parla con me, parla con me... Parla insieme a me, in modo da non lasciare sola la mia voce... Ho meno paura della mia voce di quanto non lo sia dell'idea della mia voce, dentro di me, se mi accorgo che sto parlando...

In terzo luogo, che cos'è questa voce con cui parli?... È da un altro... Viene da una specie di lontano...

PRIMA — Non lo so... Non ricordarmelo... Devo aver parlato con voce acuta e tremante di paura... Ma non so più parlare... Tra me e la mia voce si è aperto un abisso... Tutto questo, tutti questi discorsi e stasera, e questa paura, tutto questo dovrebbe finire, dovrebbe essere finito
Improvvisamente, dopo l'orrore che ci hai raccontato... Comincio a sentire che ho dimenticato quello che hai detto, e che mi ha fatto pensare che avrei dovuto urlare in un modo nuovo per esprimere l'orrore di quelli...

TERZA (a SECONDA) - Sorella mia, non avresti dovuto raccontarci questa storia. Ora mi trovo strano, vivo con più orrore. Eri così distratto che potevo sentire il significato delle tue parole e il loro suono separatamente. E mi sembrava che tu, la tua voce e il significato di ciò che dicevi fossi tre esseri diversi, come tre creature che parlano e camminano.

In secondo luogo, sono tre esseri diversi, con una propria vita reale. Dio forse sa perché... Ah, ma perché parliamo? Chi è che ci fa parlare? Perché parlo senza voler parlare? Perché non ci accorgiamo più che è giorno?...

PRIMA: Chi potrebbe gridare per farci svegliare! Mi sento urlare dentro di me, ma non conosco più il percorso della mia volontà verso la mia gola. Sento un bisogno feroce di avere paura che qualcuno possa bussare a quella porta. Perché qualcuno non bussa alla porta? Sarebbe impossibile e ho bisogno di averne paura, di sapere di cosa si tratta.

Ho paura... Come mi sento strano... Mi sembra di non avere più la mia voce... Una parte di me si è addormentata e ha guardato... La mia paura è cresciuta ma non so più come sentirla... Non so in quale parte dell'anima ti senti...
Hanno messo un sudario di piombo sui miei sentimenti, sul mio corpo... Perché ci hai raccontato la tua storia?

SECONDA — Non ricordo più... Ricordo a malapena di averlo detto... Sembra che sia passato così tanto tempo... Che sonno, che sonno assorbe il mio modo di vedere le cose... Cosa vogliamo fare? Che idea abbiamo da fare? "Non so se sta parlando o non parlando...

PRIMA: Non parliamo più. Per quanto mi riguarda, sono stanco dello sforzo che fai per parlare... Sono addolorato per l'intervallo tra ciò che pensi e ciò che dici... La mia coscienza fluttua sulla superficie della sonnolenza terrorizzata dei miei sensi dalla mia pelle... Non so cosa sia, ma è quello che sento... Ho bisogno di
dicendo frasi confuse che sono un po' lunghe, che sono difficili da dire ...
Non sentite tutto questo come un enorme ragno che tesse di anima in anima una tela nera che ci lega?

SECONDA — Non sento niente... Sento le mie sensazioni come qualcosa che senti tu... Chi sono?... Chi parla con la mia voce?... Ah, senti...

PRIMA e TERZA: Chi era?

SECONDA — Niente. Non ho sentito niente... Volevo fingere di sentire, in modo che tu potessi supporre di aver sentito e io potessi credere che ci fosse qualcosa da sentire... Oh, che orrore, che orrore interiore slega da noi la voce dell'anima e le sensazioni dei pensieri, e ci fa parlare, sentire e pensare, quando tutto in noi richiede il silenzio, il giorno e l'incoscienza della vita...
Chi è la quinta persona in questa stanza che ci raggiunge e ci interrompe ogni volta che lo sentiamo?

PRIMA: Perché cercare di spaventarmi? Non c'è più terrore dentro di me...
Peso eccessivamente sulle ginocchia per la sensazione. Sono sprofondato dappertutto nella melma calda di ciò che suppongo di sentire. Qualcosa che ci cattura e ci osserva entra in me attraverso tutti i miei sensi. Le mie palpebre appesantiscono tutte le mie sensazioni. La lingua è attaccata a tutti i miei sentimenti. Un sonno profondo incolla l'uno all'altro le idee di tutti i miei gesti. Perché è stato così

L'hai vista in questo modo?...

TERZA (con voce molto lenta e sorda) — Oh, è ora, è ora... Sì, ho svegliato qualcuno... Ci sono persone che si svegliano... Quando qualcuno entrerà, tutto questo sarà finito... Fino ad allora, lasciateci credere che tutto questo orrore fosse un lungo sonno che stavamo dormendo ... È giorno. Tutto sta per finire... E da tutto questo resta, sorella mia, che solo tu sei felice, perché credi nel sogno...

IN SECONDA luogo, perché me lo chiedi? Perché l'ho detto? No, non credo...

Un gallo canta. La luce, come all'improvviso, aumenta. I tre candelabri rimangono in silenzio e non si guardano l'un l'altro. Poco più in là, lungo una strada, un'auto vaga geme e cigola.

Informazioni sull'autore e la sua opera

Fernando Antonio Nogueira Pessoa (1888-1935) nacque a Lisbona e partì per il Sudafrica dopo la morte del padre e il secondo matrimonio della madre.

Frequentò diverse scuole, ricevendo un'educazione inglese. Tornato in Portogallo nel 1905, si stabilì a Lisbona, dove iniziò un'intensa attività letteraria.

Simpatizzante del Rinascimento portoghese, ruppe con esso e nel 1915, con Mário de Sá-Carneiro, Almada Negreiros e altri, si sforzò di rinnovare la letteratura portoghese attraverso la creazione della rivista Orpheu, veicolo di nuove idee e nuove estetiche.

Crea diversi eteronimi (Alberto Caeiro, Álvaro de Campos, Ricardo Reis, Bernardo Soares, ecc.), firmando le sue opere in base alla personalità di ogni eteronimo. Collaborò a diverse riviste, pubblicò le sue poesie scritte in inglese in forma di libro e, nel 1934, vinse il concorso letterario promosso dal Segretariato Nazionale di Propaganda, categoria B, con l'opera Mensagem, che pubblicò nello stesso anno.

Morì prematuramente nel 1935, lasciando gran parte del suo lavoro ancora inedito. È considerato uno dei più grandi poeti portoghesi.

CRONOLOGIA

1888 -
Il 13 giugno, Fernando António Nogueira Pessoa è nato in Largo de São Carlos nº 4, 4º Esq. a Lisbona.

1893 -
Il padre di Fernando Pessoa muore all'età di 43 anni - Joaquim de Seabra Pessoa

1895 -
La madre di Fernando Pessoa - Maria Madalena Pinheiro Nogueira Pessoa - sposa, per procura, João Miguel Rosa - console ad interim a Durban - Sud Africa.

Il 26 luglio, Fernando Pessoa scrisse la sua prima quartina alla mia cara madre.

1896 -
La famiglia parte per Durbam

1896-1904 -
Fernando Pessoa ha compiuto la sua istruzione primaria e secondaria a Durbam

1905 -
Fernando Pessoa tornò da solo a Lisbona, a bordo della nave tedesca Herzog, per iscriversi al Corso Superiore di Lettere, che abbandonò un anno dopo.

1907 -
Fernando Pessoa fonda la società Íbis - Tipografia Editoria - Officina a Vapor - che durerà alcuni mesi.

1908 -
Fernando Pessoa inizia la sua attività come "corrispondente estero"

1912 -
Collabora con la rivista *A Águia.*

1913 -
Incontrò Mário de Sá-Carneiro e José de Almada Negreiros.

Scrisse il poema *Pauis.*

1914 -
Prime poesie dei suoi eteronimi Alberto Caeiro, Álvaro de Campos e Ricardo Reis.

1915 -
Pubblicazione dei due numeri della rivista Orpheu.

1916 -
Mário de Sá Carneiro si suicida a Parigi.

1917 -
Viene pubblicato l'unico numero della rivista Portugal Futurista.

1920 -
Incontra Ofelia, alla quale sono indirizzate le sue "*Lettere d'amore*".

1921 -
Inizio della pubblicazione della rivista Contemporanea con la collaborazione di Fernando Pessoa.

1924-1925 -
Pubblicazione dei cinque numeri della rivista Athena, diretta da Fernando Pessoa e Ruy Vaz.

1927 -
A Coimbra inizia la pubblicazione della rivista Presença, con la quale collaborerà Fernando Pessoa.

1932 -
Chiede, in un concorso di documentari, il posto di conservatore-bibliotecario del Museo-Biblioteca Conde de Castro Guimarães, a Cascais, in cui non è stato occupato.

1934 -
Pubblicazione del *messaggio*.

Il 31 dicembre il Messaggio riceve il premio dalla Segreteria Nazionale della Propaganda.

1935 -
Il 30 novembre, Fernando Pessoa muore all'ospedale di S. Luís dos Francesas, dove era stato ricoverato il giorno prima per una colica epatica.

Nota autobiografica di Fernando Pessoa

Nota biografica scritta da Fernando Pessoa il 30 marzo 1935 e pubblicata, in parte, come introduzione alla poesia pubblicata da Editorial Império nel 1940 e intitolata: "Alla memoria del presidente-re Sidónio Pais"

Nome completo: Fernando António Nogueira Pessoa.

Età e luogo di nascita: Nato a Lisbona, parrocchia di Martiri, nell'edificio n. 4 di Largo de S. Carlos (oggi del Direttorio) il 13 Giugno 1888.

Parentela: Figlio legittimo di Joaquim de Seabra Pessoa e D. Maria Madalena Pinheiro Nogueira. Nipote paterno del generale Joaquim António de Araújo Pessoa, combattente nelle campagne liberali, e di D. Dionísia Seabra; nipote materno del

il consigliere Luís António Nogueira, giurista ed ex direttore generale del Ministero del Regno, e D. Madalena Xavier Pinheiro. Ascendenza generale: mista di nobili ed ebrei.

Stato: Single.

Professione: La designazione più appropriata sarà "traduttore", la più accurata sarà "corrispondente estero in case commerciali". Fare il poeta e lo scrittore non è una professione, ma una vocazione.

Indirizzo: Rua Coelho da Rocha, 16, 1º. Disco. Lisbona. (Indirizzo postale - PO Box 147, Lisbona).

Ha svolto funzioni sociali: se con questo intende uffici pubblici, o funzioni di rilievo, nessuna.

Opere da lui pubblicate: L'opera è essenzialmente dispersa, per il momento, attraverso varie riviste e pubblicazioni occasionali. Ciò che egli considera valido dai libri o dagli opuscoli è il seguente: "35 Sonetti", 1918; "English Poems I-II" e "English Poems III", 1922, e il libro "Mensagem", 1934, premiato dal Segretariato Nazionale della Propaganda, nella categoria "Poem". L'opuscolo "L'interregno", pubblicato nel 1928 e consistente in una difesa della dittatura militare in Portogallo, dovrebbe essere considerato inesistente. Tutto questo deve essere rivisto e forse molto ripudiato.

Istruzione: A causa della morte di suo padre nel 1893, sua madre si sposò, nel 1895, in seconde nozze, con il comandante João Miguel Rosa, console del Portogallo a Durban, Natal, fu educato lì. Nel 1903 vinse il Queen Victoria Award per lo stile inglese all'Università del Capo di Buona Speranza all'esame di ammissione, all'età di 15 anni.

Ideologia politica: Ritiene che il sistema monarchico sarebbe il più appropriato per una nazione organicamente imperiale come il Portogallo. Allo stesso tempo, ritiene che la monarchia sia completamente impraticabile in Portogallo. Pertanto, se ci dovesse essere un plebiscito tra regimi, voterei, anche se con rammarico, per la Repubblica. Conservatore all'inglese, cioè libertà nel conservatorismo, e assolutamente antireazionario.

Posizione religiosa: cristiana gnostica e quindi completamente opposta a tutte le Chiese organizzate, e specialmente alla Chiesa di Roma. Fedele, per ragioni che in seguito verranno sottintese, alla Tradizione Segreta del Cristianesimo, che ha relazioni intime con la Tradizione Segreta in Israele (la Santa Kabbalah) e con l'essenza occulta della Massoneria.

Posizione iniziatica: Iniziato, per comunicazione diretta da Maestro a Discepolo, nei tre gradi minori dell'Ordine dei Templari (apparentemente estinto) del Portogallo.

Posizione patriottica: Sostenitore di un nazionalismo mistico, da cui viene abolita ogni infiltrazione cattolica romana, creando, se possibile, un nuovo sebastianesimo, che lo sostituisce spiritualmente, se nel cattolicesimo c'è mai stata spiritualità portoghese. Nazionalista che si ispira a questo motto: "Tutto per l'Umanità; nulla contro la Nazione".

Posizione sociale: anticomunista e antisocialista. Il massimo si può dedurre da quanto detto sopra.

Riassunto di queste ultime considerazioni: Ricordare sempre il martire Jacques de Molay, Gran Maestro dei Templari, e combattere, sempre e ovunque, i suoi tre assassini: Ignoranza, Fanatismo e Tirannia.

Lisbona, 30 marzo 1935